



UNA LETTURA «IDROGRAFICA» DELLA COMMEDIA

di Giorgio Valentino Federici

Come affrontare la *Divina Commedia* da parte di un ingegnere idraulico? Sicuramente andando a scoprire i riferimenti, e sono molti, che Dante fa all'idrografia nel suo poema: quell'«idrografia infernale» basata sulla conoscenza e sulla descrizione puntuale di luoghi e corsi d'acqua. Ma non solo: ci sono riferimenti anche al clima e alla complessa problematica delle alluvioni, curiosamente affrontata per il Veneto o le Fiandre, mentre non se ne parla per le esondazioni dell'Arno a Firenze, che pure era stata più volte alluvionata proprio al tempo del sommo poeta.

Poteva essere un azzardo

Quando Severino Saccardi mi chiese di scrivere su Dante e l'Arno, mi sembrò che volesse scherzare. Chiedere ad un ingegnere, che peraltro non aveva di fatto mai letto seriamente Dante, di cimentarsi in questo anniversario così denso di interventi di studiosi poteva essere veramente un azzardo. Ma «Testimonianze» è abituata agli azzardi, visto che si ostina a resistere come Rivista di cultura e di dibattito politico e per di più anche in forma cartacea. Tuttavia la curiosità mi ha spinto a cercare di documentarmi su come Dante abbia citato nella *Commedia* i corsi d'acqua. Ho cominciato dal libro di Alessandro Barbero su Dante che, purtroppo per me, proprio nella prima pagina tratta dell'Arno. Sono poi passato alle letture di Vittorio Sermoni reperibili su RaiPlay, il quale nel presentare il canto XV dell'*Inferno* parla di «idraulica infernale». A questo punto la sfida di Saccardi mi è sembrato potesse essere accettata, cercando qualche riferimento all'idraulica.

Se non altro mi sarei divertito leggendo Dante finalmente con un obiettivo, che forse è uno dei modi migliori per onorarlo nell'anniversario della sua morte.



Dante e i corsi d'acqua

I riferimenti fluviali sono molteplici e strutturali nella *Commedia*. Peraltro le idrografie erano centrali nella vita tardo-medioevale per ragioni agricole, manifatturiere, infrastrutturali, epidemiologiche e di rischio alluvionale. Proprio come oggi, ma senza la scienza e la tecnologia che attualmente ci aiutano.

Dunque i corsi d'acqua sono protagonisti nei canti, offrendo sia percorsi per il viaggio dei poeti che come riferimenti di contesto, dell'immagine della realtà terrena delle anime in cui Dante le colloca.

I territori citati sono introdotti proprio attraverso le loro idrografie, che egli ha incontrato o studiato: «(...) la Romagna "tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno" (*Purg.* XIV 92), la Marca trevigiana "che Tagliamento e Adige richiude" (*Par.* IX 44) e Treviso alla confluenza di Sile e Cagnano (*Ivi.* 49), Bologna "tra Sàvena e Reno" (*Inf.* XVIII 61), il Subasio tra Tupino e Chiascio (*Par.* XI 43-45), il plurisecolare valore confinario della Magra (*Par.* IX 89-90) o quello più recente e quasi figurato del Verde (*Purg.* III 131)» (Corazza, 2019).

Si possono anche trovare riferimenti a fiumi della Liguria che Dante ha visitato. Nel *Purgatorio*, papa Adriano V, Ottobuono Fieschi dei conti di Lavagna, così descrive il fiume Lavagna (oggi Entella) (*Enciclopedia dantesca*. Treccani) (*Purg.* XIX 100-102):

Intra Siestri e Chiaveri s'adima
una fiumana bella, e del suo nome
lo titol del mio sangue fa sua cima.

Per la Toscana Dante nomina esplicitamente l'Arno solo sei volte e altre volte indirettamente. Il riferimento all'Arno più citato è probabilmente il canto XIV del *Purgatorio* (*Purg.* XIV 15-18):

Per mezza Toscana si spazia
un fiumicel che nasce in Falterona,
e cento miglia di corso nol sazia.

Allontanandosi dalla sorgente, però, il fiume diventa la «maladetta e sventurata fossa» abitato in città piene di vizi (*Inf.* XV 49-51):

Vassi cagghendo; e quant'ella più 'ngrossa,
tanto più trova di can farsi lupi
la maladetta e sventurata fossa.

Penso che in altri contributi di questo volume questo canto sarà ampiamente trattato in riferimento ai vizi! Per quanto mi riguarda mi limito a sottolineare solo alcuni punti a carattere «ingegneristico e ambientale».

Oltre agli aspetti idrologici affrontati, Dante rivolge poi la sua attenzione ai corsi d'acqua anche per gli aspetti produttivi, sanitari (le paludi) e termali.

Ad esempio ricorda che l'energia dell'acqua si trasforma in forza motrice dei mulini (*Inf.* XXIII 46-48):



Non corse mai sì tosto acqua per doccia
a volger ruota di molin terragno,
quand'ella più verso le pale approccia,

Ma quello che è straordinario per Dante «idrologo», è il suo incontro con Bonconte di Montefeltro.

La risposta di carattere fluviale di Bonconte

L'11 giugno 1289 è il giorno della battaglia di Campaldino fra i Guelfi fiorentini e i Ghibellini aretini e i loro rispettivi alleati. Dante partecipa in prima fila come *feditore* alla pugna e dunque è un testimone non solo dello scontro ma anche delle condizioni meteorologiche della giornata.

Nel canto V del *Purgatorio* Dante incontra Bonconte di Montefeltro. Egli era uno dei comandanti ghibellini più autorevoli e l'anno prima, nel 1288, aveva valorosamente partecipato alla vittoria degli aretini contro i Guelfi di Siena, sorpresi a Pieve del Toppo (oggi Civitella in Val di Chiana) mentre tornavano a casa dopo che insieme ai fiorentini avevano inutilmente assediato Arezzo.

I Ghibellini a Campaldino furono sconfitti e Bonconte perse la vita. Dante chiede a Bonconte perché il suo cadavere non fu trovato dopo la battaglia e la risposta è di carattere fluviale (*Purg.* V 88-129):

Io fui di Montefeltro, io son Bonconte;



Giovanna o altri non ha di me cura;
per ch'io vo tra costor con bassa fronte".

E io a lui: "Qual forza o qual ventura
ti traviò sù fuor di Campaldino,
che non si seppe mai tua sepultura?".

"Oh!", rispuos'elli, "a piè del Casentino
traversa un'acqua c'ha nome l'Archiano,
che sovra l'Ermo nasce in Apennino.

Là 've 'l vocabol suo diventa vano,
arriva' io forato ne la gola,
fuggendo a piede e sanguinando il piano.

Quivi perdei la vista e la parola;
nel nome di Maria fini', e quivi
caddi, e rimase la mia carne sola.

Io dirò vero e tu 'l ridì tra ' vivi:
l'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno
gridava: "O tu del ciel, perché mi privi?

Tu te ne porti di costui l'eterno
per una lagrimetta che 'l mi toglie;
ma io farò de l'altro altro governo!".

Ben sai come ne l'aere si raccoglie
quell'umido vapor che in acqua riede,
tosto che sale dove 'l freddo il coglie.

Giunse quel mal voler che pur mal chiede
con lo 'ntelletto, e mosse il fummo e 'l vento
per la virtù che sua natura diede.

Indi la valle, come 'l dì fu spento,
da Pratomagno al gran giogo coperse
di nebbia; e 'l ciel di sopra fece intento,

sì che 'l pregno aere in acqua si converse;
la pioggia cadde e a' fossati venne
di lei ciò che la terra non sofferse;

e come ai rivi grandi si convenne,
ver' lo fiume real tanto veloce
si ruinò, che nulla la ritenne.

Lo corpo mio gelato in su la foce
trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse
ne l'Arno, e sciolse al mio petto la croce

ch'i' fe' di me quando 'l dolor mi vinse;
voltòmmi per le ripe e per lo fondo,
poi di sua preda mi coperse e cinse".

Questo è un canto famoso, che ha avuto commenti e attenzione da parte degli studiosi, ma che ha ispirato anche scrittori e poeti. Il «giallo» della morte di Bonconte viene proposto e poi disvelato in modo tale che ha incuriosito e affascinato.

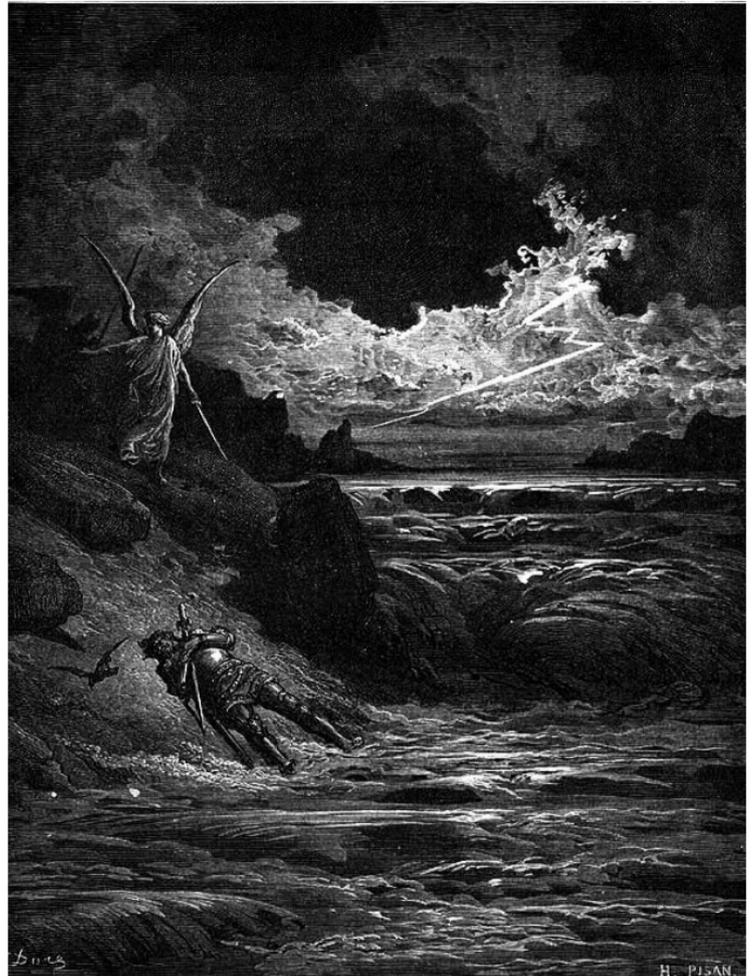
Jorge Luis Borges nel suo *Poema conjetural* fa esplicito riferimento alla fuga di Bonconte e alla sua fine solitaria per ricordare la morte di un suo antenato protagonista della lotta per l'indipendenza dell'Argentina, assassinato in piena guerra civile nel 1829 dai *gauchos* senza che il suo cadavere fosse ritrovato:

Come quel capitano del Purgatorio
che, fuggendo a piedi e insanguinando il piano,
fu accecato e abbattuto dalla morte
dove un oscuro fiume perde il nome,
così dovrò cadere. Oggi è la fine.

Dal punto di vista scientifico la descrizione del ciclo dell'acqua di Dante è corretta. Al mattino i pugnanti avevano dovuto, dicono le cronache, scontrarsi in un clima secco e fra la polvere (era metà giugno). A sera sempre le cronache confermano che ci fu un temporale e si gonfiarono i corsi d'acqua come l'Archiano, che confluisce nell'Arno vicino a Bibbiena. La confluenza dista circa 8 Km dal luogo della battaglia, che Bonconte ferito alla gola ha dovuto percorrere prima di morire.

Potremmo pensare a un normale temporale estivo del tutto coerente con il periodo e il clima. L'evoluzione dell'evento è descritta in modo preciso. L'unica cosa opinabile (ma non si può mai sapere!) del «rapporto di evento» di Bonconte è l'origine del temporale!

Secondo Aristotele (i *Meteorologica*) e Tommaso d'Aquino, che Dante in-



LO CORPO MIO GELATO IN SU LA FOCE
TROVÒ L'ARCHIAN RUBESTO; E QUEL SOSPINSSE
NELL'ARNO, E SCIOSE AL MIO PETTO LA CROCE,
CH'IO FEI DI ME QUANDO IL DOLOR MI VINSE.
PURGATORIO, C. V, V. 121-127.



contrerà nel Paradiso, gli eventi meteorologici possono essere provocati da angeli cattivi. Mentre l'angelo buono salva lo spirito del defunto, quello cattivo si impadronisce del corpo, irritato del fatto che sia bastata una «lagrimetta» in punto di morte a sottrargli l'anima di Bonconte (Azzari, 2012).

Tutto è stato descritto da Doré nella sua famosa illustrazione, che peraltro inverte la geografia della confluenza (licenza pittorica) ma soprattutto sembra sovrastimare le portate in Arno dovute a un temporale estivo!

A meno che non si pensi all'intervento dell'angelo infernale!

Gli argini padovani e fiamminghi

Dante trascorse gran parte della sua vita a Verona e nel Veneto (Barbero, 2020). Dunque egli conobbe bene l'idrografia del Veneto, assai complessa e problematica, che fu sconvolta dalla Rotta della Cucca nel 589 per uno straripamento dell'Adige che cambiò il reticolo idrografico della regione. La gestione dei corsi d'acqua, per tutti i secoli successivi, divenne preoccupazione costante e occasione di scontro fra vicentini, padovani e veneziani.

Dante Alighieri, in viaggio come ambasciatore dei da Polenta, signori di Ravenna, si sorprende di come Padova per contenere le esondazioni nell'area urbana avesse innalzato poderose arginature del fiume presso l'antico Vicus Aggeris (Vigodarzere), ma non così alte e grosse come quelle delle Fiandre (*Inf.* XV 1-12) :

Ora cen porta l'un de' duri margini;
e 'l fummo del ruscel di sopra aduggia,
sì che dal foco salva l'acqua e li argini.

Quali Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia,
temendo 'l fiotto che 'nver' lor s'avventa,
fanno lo schermo perché 'l mar si fuggia;

e quali Padoan lungo la Brenta,
per difender lor ville e lor castelli,
anzi che Carentana il caldo senta:

a tale imagine eran fatti quelli,
tutto che né s'alti né s'grossi,
qual che si fosse, lo maestro félli.

Secondo l'*Enciclopedia dantesca* «Guizzante» è da identificare con Wissant, nella Francia settentrionale a Sud-Ovest di Calais, mentre «Bruggia» è Bruges in Belgio. Dunque una delimitazione della costa delle Fiandre che ha argini a sua difesa dal mare, anche se non per tutta la sua estensione.

Dante non aveva certamente visitato le Fiandre ma sicuramente ne aveva sentito parlare dai mercanti che soprattutto dalla Toscana e dalle regioni del Nord Italia percorrevano da tempo tutta l'Europa.

E le alluvioni di Firenze?

Non sono riuscito a trovare traccia nella *Commedia* di un riferimento alle alluvioni dell'Arno e in particolare a quelle di Firenze. La cosa mi è sembrata da segnalare, ammesso che sia verificata più attentamente di quanto io abbia potuto fare.

Per quanto riguarda gli argini Dante cita quelli del Veneto e pure quelli dei Fiamminghi, ma non quelli realizzati a Firenze, anche quando non era in esilio (Salvestrini, 2015). Cita le alluvioni del Brenta, ma non quello del fiume della sua Città. Eppure durante la sua vita a Firenze prima di essere mandato in esilio ci sono state ben 4 alluvioni piuttosto gravi: 01/10/1269, 15/12/1282, 02/04/1284, 05/12/1288.

Mancavano forse penitenti o beati da incontrare per fare riferimento alle alluvioni che aveva vissuto? Quale occasione migliore per citare le alluvioni fiorentine del canto XI del *Paradiso*, dove si parla di san Francesco? Perché non fare riferimento ad esempio alla Basilica di Santa Croce che i francescani avevano cominciato a ristrutturare proprio a causa delle ripetute alluvioni dei decenni precedenti mentre egli era ancora a Firenze? La nuova chiesa, forse progettata da Arnolfo di Cambio, venne fondata il 3 maggio 1294. Forse Dante e i fiorentini di quegli anni avevano preoccupazioni ben maggiori e non avevano tempo per dedicare attenzione al rischio idraulico: le guerre fra Gueffi e Ghibellini, da Montaperti (1260) passando per l'assedio di Arezzo insieme ai senesi (1288), fino a Campaldino (1289), avevano probabilmente assorbito tutta l'attenzione e le risorse. O forse il rischio era considerato modesto per chi abitava lontano dal fiume o nelle parti più alte del centro della Città come Dante. Nelle parti più depresse come il quartiere Santa Croce, dove abitavano soprattutto i poveri e i francescani, probabilmente la si pensava diversamente! E comunque molti ritenevano che le inondazioni fossero punizioni per i loro peccati e che, per ridurre il rischio idraulico, si sarebbe dovuto intervenire adottando comportamenti più virtuosi!

I francescani non ignoravano i peccati dei loro fedeli e cercavano di convincerli a contenerli, ma decisero intanto di far alzare la loro chiesa. Se Dante avesse potuto vivere l'esperienza dell'alluvione del 4 novembre 1333 che distrusse Ponte Vecchio, forse avrebbe avuto maggiore attenzione alle problematiche idrauliche del suo fiume! Per quanto riguarda i fiorentini, dopo il 1333 crebbe il culto della Madonna dell'Impruneta come protettrice dalle acque. La prima processione con la quale la statua della Madonna fu portata a Firenze risale al 1354 e da allora le «Traslazioni» divennero numerose in occasione di siccità e di piene dell'Arno, ma anche di pandemie, di guerre e di assedi.

Non posso non ricordare che, invocando il nome di Maria, Bonconte ha salvato la sua anima e insieme ci ha dato una bellissima descrizione del ciclo idrologico in poesia!

Riferimenti bibliografici

ARPA Veneto, *Dante e l'Ambiente*, 2008.

M. Azzari, *Natura e paesaggio nella Divina Commedia*, Phasar, Firenze 2012.

A. Barbero, *Dante*, Feltrinelli, Milano 2020.

J. L. Borges, *Tutte le opere*, I Meridiani, Oscar Modadori, 5 edizione, 1986.

G. Corazza, *Dante cosmographus. Indagini sulla ricezione della geografia reale della*



Commedia nell'esegesi dei primi secoli e nella letteratura geografica Trecentesca. Corso di Dottorato di ricerca in Italianistica ciclo XXXI, IUAV, Venezia 2019.

Enciclopedia Dantesca, Istituto della Enciclopedia Italiana.

F. Salvestrini, *Le inondazioni a Firenze e nella valle dell'Arno dal XII al XVI secolo, in L'acqua nemica. Fiumi, inondazioni e città storiche dall'antichità al contemporaneo. Atti del Convegno a cinquant'anni dall'alluvione di Firenze, 1966-2016* (Firenze, 29-30 gennaio 2015), a cura di C. Bianca e F. Salvestrini, Cisam, Spoleto 2017.

Vittorio Sermoniti legge la *Commedia*, RaiPlay, 2015.

V. Sermoniti, *L'ombra di Dante*, Garzanti, Milano 2017.

Rigrazimenti: la poesia *Poema conjetural* di Jorge Luis Borges mi è stata segnalata da Miriana Meli, che conosce bene l'Argentina.

Anno xxxvi · 99 · Gennaio-Aprile 2021

Religioni e Società

Rivista di scienze sociali della religione

Simbolismo religioso, narcotraffico e violenza
nel Mediterraneo largo

ARNALDO NESTI, *Editoriale. Sulle molteplici sfere attorno a cui si salda il rapporto tra mafia e religiosità*
FRANCESCO GERVASI, SIMONA SCOTTI, *Simbolismo religioso, narcotraffico e violenza nel Mediterraneo largo: elementi per una introduzione*

SAGGI

GIOVANNI RUSSO, *La criminalità organizzata e il traffico di sostanze stupefacenti*
GIACOMO DI GENNARO, *L'azione violenta del crimine organizzato tra natura simbolica e natura economica*
ALEJANDRO FRIGERIO, *San La Muerte, el monje compasivo: mitopoesis y acomodación social en una devoción popular estigmatizada*
WILLIAM ELVIS PLATA QUEZADA, *Conflicto armado colombiano e Iglesia Católica: resistencias y acciones por la paz, 1985-2010*
FELIPE GAYTÁN ALCALÁ, JORGE VALTIERRA ZAMUDIO, *Al margen de la ley, no de lo sagrado: cultos religiosos, violencia y criminalidad en México*
DAVIDE RICCARDI, JOSÉ MANUEL ROMERO TENORIO, VERÓNICA DEL CARMEN BOSSIO BLANCO, *Entre violencia y reconciliación. La experiencia de la Fraternidad Carmelita en la mediación entre pandillas de Arjona-Bolívar (Colombia)*

NOTE

CARMELINA CHIARA CANTA, *Il discorso della Chiesa siciliana sulla mafia*
PETER ANTES, *Religioni e violenza*
DAMIAN GUZEK, *La protesta delle donne in Polonia nel 2020 tra religione, politica e comunicazione digitale*

DIALOGHI E DOCUMENTI

Francesco Gervasi (a cura di), *Un prete contro il narcotraffico nella terra degli Zetas: intervista a padre Pedro Pantoja*
CARLO FELICE CASULA, *Le novità dell'enciclica Fratelli tutti di Francesco*

IN MEMORIA

Roberto Cipriani (a cura di), *Jean Remy (1928-2019)*
Roberto Cipriani (a cura di), *Wade Clark Roof (1939-2019), sociologo delle denominazioni statunitensi*



Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma

www.libraweb.net